

ARTYKULY

GIULIA BASELICA
(UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO)
ORCID: 0000-0003-1420-4584IL DIBATTITO TEORICO NELLE PAGINE DI
«TETRADI PEREVODČIKA» IN EPOCA SOVIETICATHE THEORETICAL DEBATE IN THE PAGES
OF «TETRADI PEREVODČIKA» IN THE SOVIET ERA

ABSTRACT

La rivista «Tetradi perevodčika», fondata nel 1958 da Viktor Rozencvejg, linguista e teorico della traduzione, uscì quasi regolarmente dal 1963 al 1989, con la finalità di accogliere i lettori nell'*atelier* della traduzione, intesa come riflessione teorica e confronto sulle questioni concrete derivanti dalla pratica traduttiva quotidiana. Il presente contributo si pone l'obiettivo di percorrere le principali linee di sviluppo del vivace dibattito teorico-pratico che animò la cultura sovietica tra gli ultimi anni Cinquanta e la fine degli anni Settanta del XX secolo.

PAROLE CHIAVE: Traduttologia sovietica, traduttologia russa, Tetradi perevodčika, traduttori sovietici

ABSTRACT

The “Tetradi perevodčika” Journal was founded in 1958 and appeared almost regularly from 1963 to 1989. Its aim was to host readers in an ideal translator’s atelier, seen as an opportunity for theoretical reflection and discussion on concrete matters arising from everyday translation practice. This paper intends to trace the main lines of development of the lively theoretical-practical debate that animated Soviet culture in the late 1950s and early 1960s.

KEYWORDS: Soviet translatology, Russian translation studies, Tetradi perevodčika, Soviet translators

Negli anni compresi fra il 1963 e il 1989 il dibattito sovietico sugli aspetti teorico-pratici della traduzione fu alimentato con nuova linfa dai contributi pubblicati sulla rivista “Tetradi perevodčika” (I quaderni del traduttore). Il periodico



Copyright © 2023. The Author. This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0>), which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are properly cited. The license allows for commercial use. If you remix, adapt, or build upon the material, you must license the modified material under identical terms.

esordì nel contesto editoriale¹ dell'ultimo anno dell'era chruščëviana per iniziativa di Viktor Rozenčevjg, linguista e teorico della traduzione, nonché titolare della cattedra di Traduzione presso l'Università di Lingue Straniere di Mosca e uscì con quasi costante regolarità, con cadenza annuale, fino al 1989². Nell'articolo redazionale pubblicato nel primo fascicolo si precisavano gli obiettivi del nuovo periodico: riflettere l'aspetto laboratoriale del pensiero traduttivo; offrire l'opportunità di introdurre e discutere le più attuali questioni inerenti alla quotidiana pratica della traduzione; trasmettere suggerimenti metodologici e pratici; aprire discussioni relative alle più svariate questioni traduttive; infine rendere possibile il confronto tra esperienze di traduzione e tra versioni differenti di uno stesso testo.

La natura sperimentale della rivista, aperta all'eterogeneità dei contributi, al contraddittorio fra teoria e prassi e fra i più svariati approcci alla traduzione trovava conferma in una ulteriore puntualizzazione: gli articoli pubblicati non sarebbero stati da considerare come gli esiti definitivi di ricerche accademiche, bensì si sarebbero proposti come rapide osservazioni o semplici annotazioni inerenti a specifiche, quanto attuali, e quindi interessanti, questioni di teoria e pratica della traduzione. La nuova rivista sarebbe stata, inoltre, sede di dibattito in merito a particolari strutture morfo-sintattiche e lessicali; a svariati approcci metodologici alla didattica della traduzione; a rilievi critici relativi a traduzioni pubblicate; a suggerimenti pratici rivolti ai traduttori ancora inesperti; a esperienze professionali di interpreti. "Tetradi perevodčika" avrebbe inoltre sottoposto all'attenzione dei lettori traduzioni commentate di brevi testi, prosastici e di altra natura (Barchudarov *et al.* 1963).

Il periodico era strutturato in sezioni, ognuna dedicata a uno dei temi indicati fra gli obiettivi precisati nel primo numero ed è interessante osservare che nel corso degli anni le loro denominazioni subirono modifiche, contrazioni o integrazioni rivelando un progressivo mutamento di prospettiva nella visione della traduzione: tale costante variazione paratestuale confermava la natura duttile e sperimentale dei "Quaderni". Anche l'ordine di successione delle sezioni poteva variare e, soprattutto, alcune di esse potevano scomparire per svariati anni, per poi inaspettatamente ricomparire.

Il presente contributo intende soffermarsi essenzialmente sull'articolazione del confronto teorico, quindi sui diversi approcci che lo caratterizzarono, in particolare, in ordine ai metodi della ricerca adottati dalla disciplina, infine agli specifici settori indagati dagli studiosi.

Nel decennio precedente la fondazione della rivista erano apparse alcune importanti monografie che avevano avviato un fecondo dibattito sulla carat-

¹ La traduttologia sovietica disponeva già di un ideale spazio editoriale nel quale dar luogo a un confronto e a un dibattito scientifico: dalla metà degli anni Cinquanta, con il titolo "Voprosy chudožestvennogo perevoda" (Questioni di traduzione letteraria), poi mutato, nel 1959 in "Masterstvo perevoda" (Maestria della traduzione) veniva pubblicato un periodico dedicato, specificamente, alla traduzione letteraria. La rivista, diretta da Kornej Čukovskij e Vladimir Rossel's, presentava articoli teorici, analisi testuali di carattere contrastivo, recensioni, repertori bibliografici, ecc. (Salmon 2014).

² La rivista non uscì negli anni 1965, 1985, 1986 e 1988.

terizzazione, sulle funzioni e sulle finalità della *perevodovedenie* o Teoria della Traduzione³. Nel primo fascicolo le viene assegnata la sezione denominata *Voprosy teorii i istorii perevoda* (Questioni di teoria e storia della traduzione), che ricompare nei fascicoli 3 (1964), 4 (1966) e 11 (1974). Dal 1968 al 1984 (fascicoli 5–7; 9–10; 12; 14–17; 20 e 21) scompare il riferimento alla storia della traduzione – con l’eccezione del fascicolo 22, nel quale troviamo la sezione *Teorija i istorija perevoda* (Teoria e storia della traduzione), tuttavia priva di contributi di argomento storico⁴ – e la nuova denominazione della sezione diviene *Voprosy teorii perevoda* (Questioni di teoria della traduzione) con la sintetica variante, negli anni 1981 e 1982, *Teorija perevoda* (Teoria della traduzione). In quasi ogni fascicolo nella sezione dedicata alla teoria appare almeno un contributo e tuttavia l’approccio degli autori sembra orientato più all’analisi di singoli e specifici aspetti o di problemi traduttivi che alla riflessione teorica relativa alle strategie generali e alla loro caratterizzazione o ai ruoli degli attori coinvolti nel processo traduttivo⁵. Negli anni Ottanta gli argomenti oggetto di riflessione assumono una più netta connotazione linguistica – ne sono esempi Samojlova (1980) e Brandes (1987) – preannunciata, molto tempo prima, da un sintetico ma programmatico contributo di Vilen Komissarov (Komissarov 1968). Il celebre linguista suggerisce di ricercare la specificità degli Studi in traduzione comparata nelle peculiarità dell’oggetto stesso della Teoria della traduzione e di considerare che: in primo luogo la traduzione è un processo bilaterale nel corso del quale si stabilisce una determinata relazione tra due testi in due lingue diverse; in secondo luogo, dal punto di vista della traduzione, nel testo originale appaiono pertinenti gli elementi (sia del piano del contenuto sia del

³ È doveroso ricordare almeno alcuni contributi come: la monografia di Fedorov (1953), che inaugura gli studi di traduzione, attribuendo loro dignità di disciplina scientifica, negata fino a quel momento se, soltanto un anno prima, il noto linguista Aleksandr Reformatskij (Reformatskij 1952) aveva dichiarato che la pratica della traduzione, non disponendo di una scienza propria, poteva beneficiare degli apporti di molte discipline; il saggio del poeta, critico letterario e traduttore Kornej Čukovskij (1941); infine i numerosi articoli e interventi di Ivan Kaškin – traduttore, studioso di letteratura e fondatore, nei primi anni Trenta, di una Scuola di traduzione letteraria – pubblicati in periodici e volumi collettanei fra il 1951 e il 1963.

⁴ Due i contributi di argomento storico pubblicati nel fascicolo 1 (Gofman 1963 e Fiterman 1963), cui seguì, nel fascicolo 4, un articolo dedicato a un esempio di analisi contrastiva diacronica di alcune versioni in lingua russa di un testo francese (Dmitriev 1967); infine nel fascicolo 11 (1974) apparve un articolo dedicato alla produzione epistolare e memorialistica dei *conquistadores* spagnoli e alla loro relativa traduzione (Vajnsštejn 1974). La storia della traduzione non figurava, in effetti, tra gli obiettivi indicati nell’articolo redazionale del primo numero ed è inoltre opportuno aggiungere che, a partire dagli anni Trenta, quando in Unione Sovietica cominciava a svilupparsi un interesse scientifico per la traduzione, l’approccio storico era sostanzialmente trascurato.

⁵ Ne sono esempi, nei primi numeri, Kunin (1964), Rossel’s (1966), Barchudarov (1968). Interventi che, per i temi proposti, non paiono distinguersi nettamente dalle trattazioni presentate nei primi fascicoli, e inclusi nella sezione *Problemy chudožestvennogo perevoda* (Problemi di traduzione letteraria), come Barchudarov (1966). Accade, anzi, che le due sezioni rispettivamente dedicate all’esposizione teorica e all’analisi di problemi traduttivi si alternino, quasi a indicare, implicitamente, l’identità dell’oggetto di studio. Nel fascicolo 3 (1966) tace la sezione *Voprosy teorii i istorii perevoda*, mentre la sezione *Problemy chudožestvennogo perevoda* riporta l’intervento di Dmitriev (1966).

piano delle relazioni) che influiscono sulla strutturazione del testo, corrispondente, nella lingua d'arrivo; infine sia la pertinenza degli elementi dell'originale sia la selezione degli elementi di ogni frase da riprodurre nel testo in lingua d'arrivo sono condizionate dal contesto, cioè dalla caratterizzazione dei restanti elementi testuali in entrambe le lingue. Tale condizionamento ha carattere complesso, in quanto esito dell'interazione fra le componenti lessicali, grammaticali, espressivo-stilistiche delle singole unità linguistiche. Di qui la specificità della Teoria della traduzione, secondo Komissarov orientata verso tre finalità distinte. L'analisi contrastiva condotta in testi bilingui consente di individuare le relazioni fra le unità linguistiche che nel processo traduttivo si presentano come invarianti; in base alla loro specifica pertinenza nel processo traduttivo gli elementi oggetto della ricerca si dispongono secondo un ordine gerarchico; la ricerca in traduzione dovrebbe condurre, in ultima analisi, alla strutturazione di un sistema di corrispondenze atte a palesare l'essenza delle trasformazioni traduttive.

L'ideale Teoria della traduzione, conclude Komissarov, dovrebbe fornire la classificazione delle frasi in categorie determinate sia dal tipo di interazione fra gli elementi dei diversi livelli gerarchici sia in riferimento al tipo di trasformazione che le frasi di ogni singola categoria subiscono nel processo traduttivo (Komissarov 1968). Tuttavia il fascicolo 10, pubblicato nel 1973, contiene un interessante, forse provocatorio, articolo di Vasilij Bibichin: l'autore riflette sulla natura della traduzione rilevando, nelle osservazioni degli studiosi coevi – cita Švejcer, Režvin, Rozenberg ed Etkind – la tendenza ad attribuire alla teoria una propria specificità, orientata da un lato a non considerare, come oggetto di indagine, la cosiddetta “traduzione letterale”, *bukval'nyj perevod*, dall'altro a non determinare precisamente il carattere della “traduzione libera”, *svobodnyj* o *volnyj perevod*⁶ (Bibichin 1973). Bibichin si propone di mostrare come tali limitazioni siano dettate non dalla natura della traduzione in quanto tale, bensì dalla specificità di ogni tipo di traduzione, contemplata da una delle due categorie generali della traduzione che, nella sua visione, può essere di carattere socio-politico o artistico-letterario. In ogni possibile inquadramento teorico è inoltre importante distinguere, nella traduzione di un determinato testo, gli elementi che sostanzialmente lo denotano dagli elementi

⁶ La coesistenza dei due aggettivi *svobodnyj* e *volnyj*, per designare la traduzione libera e comunicativa qui equivalenti o sinonimici, richiamano l'articolata e complessa distinzione fra le nozioni di *svoboda* e *volja*. Nina Arutjunova afferma che tali nozioni determinarono i possibili limiti delle relazioni dinamiche tra l'uomo e il mondo e presentano tratti socio-modalità. Se il termine *volja* esprime la modalità del desiderio e la sua azione presuppone un determinato grado di spontaneità, senza tuttavia escludere la coscienza, nell'intento di realizzare un obiettivo solitamente immediato o prossimo, ma condizionato da limitazioni naturali, il termine *svoboda* indica la modalità dell'indispensabilità e si manifesta in un ideale movimento che dallo spazio sociale penetra nel mondo interiore del singolo individuo. *Svoboda* indica i diritti dell'individuo limitati dalla legge nella sfera sociale e nella sfera individuale (Arutjunova 2003). I due concetti possono, quindi, integrandosi vicendevolmente, definire più compiutamente la natura della traduzione libera, come realizzazione di un atto, appunto di libertà, che concilia i limiti naturali imposti dalla lingua d'arrivo e dalla ricezione e comprensione dei locutori con l'impulso a esternare un contenuto interiorizzato dal testo originale.

storicamente condizionati. Secondo lo studioso il concetto di “traduzione” ampiamente inteso rappresenta una manifestazione della lingua in quanto sistema articolato e generativo⁷ o organismo storicamente determinato, e non della diversità delle lingue. La non specificità della traduzione si riflette nel termine aristotelico *hermēneia*, che – ricorda Bibichin – vale per “interpretazione”, “dono della parola”, “discorso”. Tradurre significa dunque, semplicemente, “raccontare”, “dire”, “esprimere” (Bibichin 1973). Il confine tra l’atto traduttivo e altre forme di creazione verbale non è soltanto e semplicemente indistinguibile, bensì addirittura inesistente. Bibichin richiama l’attenzione sull’impossibile oggettiva distinzione tra poesia e traduzione, entrambe pratiche linguistiche caratterizzate da vari livelli di inventività, quindi di soggettività. Da un lato il poeta non di rado è considerato una sorta di traduttore dotato di un peculiare dono espressivo, dall’altro anche il traduttore, se particolarmente abile, è considerato una sorta di poeta (Bibichin 1973).

Lo studioso individua il possibile superamento della difficoltà concettuale derivata da una pretesa formulazione generalista della traduzione, storicizzandone le svariate manifestazioni. Coglie nelle due tendenze, contrapposte e inconciliabili, della traduzione letterale e della traduzione libera, il riferimento essenziale di ogni formulazione teorica apparsa in Europa nel corso dei secoli. Tuttavia, puntualizza l’autore, i teorici trascurano un dettaglio essenziale: la visione della traduzione distintiva di ogni epoca. Il riconoscimento del valore intrinseco, ancorché potenziale, della propria cultura conduce inevitabilmente alla traduzione libera: alla *hermēneia*. All’opposto, la negazione, ancorché inconscia, del valore incondizionato della propria lingua, in quanto strumento culturale, conduce alla traduzione come *traductio*, osserva Bibichin, cioè come mero trasferimento. La traducibilità salva il testo originale dalla sua stessa perdita in virtù della duplice natura della lingua in cui esso è scritto, la specifica lingua naturale che è anche “lingua comune a tutta l’umanità” (Bibichin 1973: 13); qui Bibichin pare richiamare il concetto di *reine Sprache*, lingua pura, che Walter Benjamin nel suo noto saggio *Die Aufgabe des Übersetzers* indica come idioma ideale e metastorico cui tendono tutte le lingue⁸. Liberato il testo dalla sua particolare forma, il traduttore deve attribuirgli una nuova vita nella propria lingua materna che diviene quindi nel contempo lingua universale. Secondo Bibichin una vera Teoria della traduzione deve porsi il problema della diversità linguistica e tentare di definirla. Il fondamento essenziale dell’attività traduttiva, conclude Bibichin, non si identifica in uno specifico metodo, bensì nell’abilità di liberare la lingua universale dai ceppi di ogni singolo idioma (Bibichin 1973).

⁷ Bibichin afferma che la lingua ferisce più di quanto si creda. Accettare l’offesa nel momento in cui la lingua ci smaschera è un autentico successo, poiché l’amaro ma meritato destino dell’essere umano è quello di parlare in maniera ingenua e inconsapevole. La filosofia del linguaggio è indispensabile non per restituire valore alle nostre parole – cosa impossibile – bensì per non attribuire alla parola la nostra povertà (Bibichin 2010).

⁸ Per un approfondimento sulle connessioni tra il pensiero di Benjamin e le riflessioni di Bibichin si veda Fokin (2013).

L'anno successivo, in un contributo pubblicato nel fascicolo 11, Komissarov indica i quattro settori fondamentali della Teoria della traduzione: teorie generali, teorie dell'equivalenza, teorie del processo traduttivo, teorie delle corrispondenze traduttive (Komissarov 1974). Nel loro insieme tali ambiti di ricerca consentono di descrivere globalmente i principali aspetti dell'attività traduttiva. L'apparizione del breve contributo dell'eminente teorico segna l'inizio di un fruttuoso dibattito scientifico, alimentato da quesiti e da proposte di riflessione destinati a generare sempre nuove formulazioni, tuttavia per loro natura, estranee a ogni possibile e definitiva risoluzione. Komissarov propone una nuova classificazione degli ambiti di studio e dei compiti della Teoria della traduzione, contestando sia la sistematizzazione illustrata da Fedorov (1953) – storia della traduzione e del pensiero sulla traduzione; teoria generale della traduzione; teoria specifica della traduzione – sia quella descritta da Vannikov *et al.* (1970) – teoria generale della traduzione; teorie specifiche della traduzione; teorie specialistiche della traduzione; teoria della traduzione automatica – le quali, osserva Komissarov, se riflettono correttamente la poliedricità dell'attività traduttiva, tuttavia non risultano fondate su principi epistemologici incontrovertibili. Un anno prima, nel 1973, Komissarov aveva pubblicato una monografia (Komissarov 1973), nella quale aveva definito i tre compiti della Teoria della traduzione. Dal confronto empirico tra i testi originali e le relative traduzioni, afferma lo studioso, derivano i dati necessari all'elaborazione di una teoria generale dell'equivalenza, che porrà a proprio fondamento appunto la definizione di “equivalenza della traduzione” rispetto all'originale, comprovata dalle relazioni significanti – possibili sul piano teorico e sul piano pratico – tra i testi delle due lingue. In secondo luogo la Teoria della traduzione deve prendere in esame l'atto traduttivo in sé, quindi le unità testuali con le quali opera il traduttore, nonché le trasformazioni che tali unità subiscono nel processo traduttivo. Il terzo compito della Teoria consiste nell'analisi del sistema di relazioni tra le unità linguistiche interessate dal passaggio dal testo originale al testo tradotto.

Alla categorizzazione proposta da Komissarov replica, quattro anni dopo, Kazimeras Ambrasas-Sasnava (1977) osservando che le formulazioni proposte dal celebre linguista necessitano di alcune, essenziali, integrazioni, posto che oggetto della Traduttologia sia non soltanto l'aspetto teoretico, bensì anche l'approccio pratico traduttivo, includendo, di conseguenza, la duplice relazione fra originale e traduzione da un lato e fra traduzione e lettore dall'altro. Alla sistematizzazione dei quattro settori degli studi traduttivi descritta da Komissarov, lo studioso lituano contrappone una più ampia diversificazione tematico-disciplinare, individuando ben nove settori: il primo settore dedicato alla teoria generale o universale della traduzione, oltre alle quattro categorie definite da Komissarov, tratta questioni inerenti alla linguistica, alla teoria della letteratura, alla stilistica; il secondo, inerente alla teoria specialistica della traduzione dovrà invece prendere in esame gli specifici generi traduttivi: la traduzione del discorso letterario, del discorso orale, della lingua speciale che caratterizza i testi scientifici, pubblicistici, tecnici e burocratici. Ogni genere traduttivo, precisa Ambrasas-Sasnava, potrà a sua volta

prevedere ulteriori specializzazioni. Altro importante settore, il terzo, è quello della pratica della traduzione, che comporta, osserva lo studioso, l'utilizzo critico di manuali pratici. Il quarto settore prevede lo studio della storia della traduzione, come analisi diacronica dello sviluppo e dell'elaborazione dei criteri, delle leggi e dei principi che nel corso del tempo hanno contrassegnato ogni specifico approccio alla traduzione. Tale ambito disciplinare può a sua volta contemplare ulteriori specializzazioni e orientarsi verso precise contestualizzazioni inerenti, per esempio, all'area geografica, al gruppo sociale, al genere testuale, al confronto tra lingua di partenza e lingua di arrivo. Interessante, per il suo carattere omnicomprensivo, è il quinto settore, della critica della traduzione, che si occupa dell'analisi dei contributi scientifici prodotti da teorici, storici e dagli stessi traduttori. L'autore dell'articolo presenta, come sesto settore, quello della didattica della traduzione, ambito vastissimo, a sua volta suddiviso in svariate sottocategorie. Tale specifica disciplina è rivolta a vari gradi di istruzione scolastica e al livello universitario prevede peculiari specializzazioni indicate come categorie oppostive: didattica della traduzione poetica o prosastica; della traduzione scritta o dell'interpretazione; dell'interpretazione simultanea o consecutiva, e di altri generi traduttivi. Ambrasas-Sasnava ritiene poi fondamentale l'attribuzione di un particolare valore alla categoria della bibliografia, il settimo settore degli studi traduttivi, a sua volta suddiviso nelle varie sottocategorie dei settori della disciplina. L'ottavo settore, quello della revisione, precisa lo studioso, pertiene sia alla Teoria della traduzione sia alla pratica traduttiva e costituisce, anzi, oltre alla teoria e alla pratica, un terzo campo di applicazione della traduzione stessa. L'ultimo settore si identifica nelle Scienze affini che forniscono un essenziale ausilio per la soluzione di specifici problemi traduttivi: tra queste lo studioso lituano enumera la poetica, l'estetica, la psicologia (in particolare del processo traduttivo) e la semiotica. Conclude il proprio contributo sottolineando l'importanza di ogni tentativo, per sua natura imperfetto, di categorizzazione disciplinare per un ambito tanto vasto e composito come quello della traduzione che è ad un tempo speculazione teorica e attività empirica, processo ed esito finale e che sottopone al traduttore la sisifea fatica di conciliare ogni contraddizione.

Ancora nell'ambito della riflessione metodologica si colloca il contributo di Uvarov (1978), il quale, esaminando quattro importanti monografie apparse fra il 1973 e il 1975 – Komissarov (1973), Švejcjer (1973), Recker (1974), Barchudarov (1975) – rileva il comune approccio linguistico alla traduzione e il duplice, almeno parzialmente, contraddittorio approccio metodologico. Se ogni autore identifica il presupposto scientifico della propria indagine nella teoria linguistica della traduzione, il materiale utilizzato per illustrarne le questioni fondamentali è costituito dalle corrispondenze traduttive individuate nel confronto tra la lingua inglese e la lingua russa. Gli approcci teorici descritti in tali studi presentano un carattere fondamentalmente deduttivo, osserva Uvarov, in quanto procedono dai principi generali ai casi particolari e tuttavia, essendo gli autori non teorici puri, bensì anche traduttori, non poche formulazioni sono, in realtà, l'esito di processi induttivi.

Un secondo orientamento degli studi traduttivi è quello semantico, che contraddistingue numerosi lavori dedicati alla traduzione automatica pubblicati fra il 1970 e il 1974, i quali, precisa l'autore, rilevano l'importante ausilio offerto dall'etimologia, soprattutto per evitare o rilevare le erronee corrispondenze lessicali.

Uvarov presenta, infine, un terzo orientamento, che definisce "sociologico" (Uvarov 1978: 17) e che descrive mediante sette formulazioni: perfino la peggiore delle traduzioni è da preferire alla mancanza di traduzione; la lunghezza della traduzione deve quanto più possibile coincidere con la lunghezza del testo originale; ogni componente linguistica del testo tradotto deve essere collegato al cotesto; ogni eventuale inesattezza nella ricezione dell'originale – soprattutto nell'ambito dell'interpretazione simultanea – può essere risolta mediante il ricorso alla riproduzione di contenuti riportati nella parte precedente del testo o alle conoscenze pregresse del traduttore e inerenti al tema; una frase italiana corrisponde a circa due frasi russe; due frasi russe possono essere unite per mezzo di una congiunzione subordinante; la frase russa inizia con un complemento, la frase inglese o italiana con un soggetto; nella traduzione si utilizzano soltanto forme stabilizzate e non soggette a variabilità semantica.

L'autore definisce tali formulazioni come semplici "affermazioni", *utverždenija*, e non come "regole", *pravila* (Uvarov 1978: 16) atte a costituire non un sistema bensì una serie di indicazioni di natura empirica derivate dall'esperienza del traduttore e, in particolare, dell'interprete, da utilizzare soprattutto in ambito didattico. All'orientamento semantico, integrato con gli esiti prodotti dalle ricerche in ambito linguistico, potrà invece essere assegnata la trattazione di specifiche questioni traduttive.

L'implicazione sociale della traduzione costituisce il presupposto teorico dell'intervento di Kade (1979). Lo studioso postula che la Teoria della traduzione è sorta e si è sviluppata in seguito all'esigenza sociale di descrivere e illustrare la traduzione come peculiare fenomeno comunicativo. Di conseguenza il compito sociale della traduzione si identifica precisamente nella descrizione e nell'illustrazione di tutti gli aspetti sostanziali della traduzione in quanto oggetto reale. Per individuare tali aspetti è tuttavia necessario astrarre l'attenzione dall'oggetto reale per cogliervi gli indispensabili elementi generali caratterizzanti una determinata e intera classe di fenomeni. Non è cioè opportuno tentare di definirli prescindendo dalle già acquisite considerazioni teoriche e metodologiche. L'approccio macro-linguistico o comunicativo alla traduzione, sottolinea Kade, nel determinare l'oggetto della Teoria evidenzia l'interazione tra fattori linguistici e fattori non linguistici, analogamente a quanto accade in ogni altra azione comunicativo-discorsiva. In tale prospettiva la traduzione è esaminata come attività umana inserita nell'umana società, e caratterizzata, anche ma non soltanto, da intrinseci fattori linguistici che interagiscono in conformità all'oggetto reale e che vengono recepiti come categorie storico-sociali. Oggetto di studio della Teoria della traduzione in ottica macro-linguistica è l'insieme delle proprietà, cioè dei fattori linguistici e non linguistici, caratterizzanti l'oggetto reale (per esempio il processo traduttivo e il suo

risultato come realizzazione di un atto comunicativo, bilingue e mediato) e determinate dalla produzione e dalla ricezione di testi in lingue diverse. Nella conclusione del suo intervento Kade sottolinea l'impossibilità e l'inopportunità di analizzare e descrivere l'intero, complesso e poliedrico oggetto di studio della Teoria adottando un unico procedimento: è invece necessario, e opportuno, distinguervi singoli aspetti da trattare con altrettanto specifici approcci metodologici.

Se si esclude la connotazione filosofica che caratterizza la visione teorica proposta da Vasilij Bibichin, osserviamo che gli interventi pubblicati sulla rivista "Tetradı perevodčika" dal 1968 al 1979 si propongono, innanzi tutto, di circoscrivere e di definire i settori disciplinari compresi dalla Teoria della traduzione. Vasti, inizialmente, i campi d'indagine della Traduttologia – Komissarov le attribuisce quattro specifici ambiti teorici: uno dedicato alle formulazioni generali e tre all'atto traduttivo, indicati in una successione che attiene alla progressiva specializzazione (teorie del processo traduttivo; dell'equivalenza; delle corrispondenze traduttive) – in seguito appaiono suddivisi in ambiti circoscritti. Questi contemplano, oltre alla fondamentale componente della ricezione da parte del lettore destinatario, le competenze di svariate discipline (storiche, linguistiche, letterarie, didattico-metodologiche e sociologiche), secondo quanto suggerisce Ambrasas-Sosnava, con le ulteriori e relative articolazioni, e con l'evidenziazione dei tre generali approcci metodologici indicati da Uvarov (deduttivo-induttivo; semantico e sociologico) infine unificati da un'ottica macro-linguistica posta in evidenza da Kade. Negli anni Sessanta del Novecento, appariva dunque definitivamente consolidata la cosiddetta "Teoria linguistica". È opportuno ricordare, ancora una volta, l'apparizione del saggio di Fëdorov (1953), polemicamente accolto dai sostenitori dell'approccio letterario alla traduzione. La seconda edizione, pubblicata cinque anni dopo, fu anch'essa oggetto di critiche, sebbene più moderate e tese, semplicemente, a evidenziare una insufficiente coerenza nella *lingvističnost'*, "linguisticità", dell'impianto teorico proposto dall'autore: l'impiego di alcuni concetti propri della critica letteraria e dell'estetica generale, la sostanziale incongruità dei criteri formali adottati. L'autore riporta tali osservazioni rilevandone la simmetricità, sebbene di diversa natura, con i rilievi formulati dai critici dell'edizione precedente, nella terza versione della monografia (Fëdorov 1968) e propone una interessante riflessione. Pur non svalutando i preziosi apporti dei metodi linguistico-strutturali alla Teoria della traduzione e, nel contempo, considerando sia la limitatezza dei risultati da essi prodotti sia l'impossibilità di comprendere, mediante tale approccio metodologico, la totalità dei fenomeni traduttivi, è doveroso riconoscere la validità e l'efficacia della Teoria linguistica della traduzione (Fëdorov 1968). L'affermazione di tale orientamento può essere almeno in parte attribuita alla pubblicazione sulle pagine della "Pravda", nel 1950, di un articolo di Iosif Stalin intitolato *Marksizm i voprosy jazykoznanija* (Il marxismo e le questioni della linguistica), riferimento essenziale nella discussione sviluppatasi nel corso della seduta della sezione moscovita dei traduttori

interna all'Unione degli Scrittori Sovietici (novembre 1951), dedicata ai lavori staliniani inerenti a questioni di linguistica e ai compiti della traduzione letteraria e incentrata sull'affermazione marxiana sottoscritta dallo stesso Stalin: la lingua è la realtà immediata del pensiero (Marx, Engels 2011: 1291). La realtà del pensiero si manifesta nella lingua, di conseguenza soltanto gli idealisti parlano di pensiero svincolato dalla materia naturale della lingua, di pensiero senza lingua. Per Stalin, tuttavia, la lingua non è una sovrastruttura, in quanto espressione non di una specifica classe sociale né di una determinata epoca, bensì l'esito di un processo secolare, durante il quale essa si forma, si arricchisce, si sviluppa e si raffina. La lingua, sostiene Stalin, è strettamente legata all'attività produttiva, in ogni possibile ambito (Stalin 1997: 105–108). La visione staliniana della lingua è sostanzialmente espressione della concezione materialista della storia – le leggi della storia della società si rivelano nei modi di produzione praticati dalla società stessa – oltre che ovvia constatazione delle funzioni sociali da essa espletate. La lingua, precisa l'autore del *pamphlet*, è un mezzo, uno strumento che rende possibile la comunicazione, permettendo lo scambio di pensieri e la reciproca comprensione⁹.

Tra le conclusioni derivate dal successivo Congresso pansovietico dei traduttori (dicembre 1951) emerse la convinzione della necessità di una vera e propria Teoria della traduzione fondata su principi scientifici, in quanto i contributi saggistici pubblicati in precedenza, per esempio da Čukovskij (1941) e da Fëdorov (1953) erano da considerarsi del tutto obsoleti e la trentennale esperienza traduttiva era stata, fino a quel momento, oggetto di trattazioni sommarie e metodologicamente primitive (Azov 2012).

I “Quaderni del traduttore” inaugurarono, dunque, come si è visto, una importante fase del dibattito teorico, con il contributo di Vilen Komissarov inerente alla specificità della traduttologia proprio nello stesso anno in cui Fëdorov confermava l'importanza dell'approccio linguistico agli studi di traduzione. E, soprattutto, si esplicitava concretamente l'intento di conferire a tali studi la funzione e la dignità di disciplina autonoma¹⁰.

La pubblicazione della rivista si interrompeva con l'uscita del fascicolo 23, nel 1989. Il numero successivo sarebbe apparso dieci anni dopo e, negli anni seguenti, non vi sarebbero state che uscite sporadiche. Ma nei vent'anni compresi tra il 1963

⁹ L'essenza dell'articolo di Stalin si identificava, in realtà, nella confutazione, ottusamente distruttiva, delle tesi del filologo Nikolaj Marr, in particolare della teoria jafetica, fondata sulla stretta connessione fra strati linguistici e conflitto sociale (Tomelleri 2020). Al termine del suo intervento, Stalin puntualizza: “Si è resa evidente, nella teoria di N. Ja. Marr, tutta una serie di lacune, di errori, di problemi vaghi e di enunciati privi di elaborazione” (Stalin 1997: 123). E riporta “in una forma maieutico-erotematica forse ispirata dallo stile catechetico del Manifesto del partito comunista o anche dall'esperienza seminariale dell'autore” (Tomelleri 2022: 122) una serie di rozze considerazioni atte a smontare “pezzo per pezzo il fragile edificio della linguistica marrista” (*ibidem*: 122), suscitando “uno straordinario entusiasmo in patria e non meno interesse all'estero, dove il testo fu immediatamente tradotto e commentato” (*ibidem*: 122).

¹⁰ Barchudarov (1983) presenta un'interessante disanima del dibattito teorico ospitato da “Tetradi perevodčika” nel primo ventennio della sua vita editoriale.

e il 1983, osserva Barchudarov, quei fascicoli “non molto spessi” contribuirono in misura significativa a elaborare una Teoria russa della traduzione (Barchudarov 1983: 24).

BIBLIOGRAFIA

LETTERATURA PRIMARIA

- AMBRASAS-SASNAVA K. (1977): *Eščë o razdelach perevodovedenija*, “Tetradi perevodčika”, 14: 3–10
- BARCHUDAROV L., GAK V., KUNIN A., TARCHOV V., TUROVER G., CVILLING M. (1963): *Ot redakcii*, “Tetradi perevodčika”, 1: 3–4. BIBICHIN V. (1973): *K probleme opredelenija sušnosti perevoda*, “Tetradi perevodčika”, 10: 3–14.
- KADE O. (1979): *K voprosu o predmete lingvističeskoj teorii perevoda*, “Tetradi perevodčika”, 16: 3–11.
- KOMISSAROV V. (1968): *Specifika perevodčeskich issledovanij*, “Tetradi perevodčika”, 5: 3–8.
- KOMISSAROV V. (1974): *O razdelach perevodovedenija*, “Tetradi perevodčika”, 11: 3–10.
- UVAROV JU. (1978): *O trech napravlenijach perevodčeskich issledovanij*, “Tetradi perevodčika”, 15: 9–17.

LETTERATURA SECONDARIA

- ARUTJUNOVA N. (2003): *Volja i svoboda*, in Ead. (a cura di), *Logičeskij analiz jazyka. Kosmos i chaos*, Indrik, Moskva: 73–99.
- AZOV A. (2012): *K istorii perevoda v sovetskom sojuze. Problema realističeskogo perevoda*, “Logos”, 3/87: 131–152.
- BARCHUDAROV L. (1966): *Urovni jazykovoj ierarchii i perevod*, “Tetradi perevodčika”, 6: 3–22.
- BARCHUDAROV L. (1968): *O leksičeskich sootvetstvijach v poëtičeskom perevode*, “Tetradi perevodčika”, 4: 41–60.
- BARCHUDAROV L. (1983): *Teorija perevoda v “Tetradjach perevodčika*, “Tetradi perevodčika”, 20: 3–24.
- BARCHUDAROV L. (1975): *Jazyk i perevod (Voprosy obščej i častnoj teorii perevoda)*, *Meždunarodnye otnošenija*, Moskva.
- BIBICHIN V. (2010): *Slovo i sobytie. Pisatel' v literature*, Tipografija Nauka, Moskva.
- BRANDES M. (1987): *Stilističeskij invariant perevoda teksta*, “Tetradi perevodčika”, 22: 49–56.
- ČUKOVSKU K. (1941): *Vysokoe iskusstvo*, Goslitizdat, Moskva.
- DMITRIEV V. (1966): *O strukturnych elementach i ritmičeskoj vernosti stichotvornych perevodov s francuzskogo jazyka*, “Tetradi perevodčika”, 3: 16–38.
- DMITRIEV V. (1967): *Perevody “Internacionala” na russkij jazyk*, “Tetradi perevodčika”, 4: 3–23.
- FEDOROV A. (1953): *Vvedenie v teoriju perevoda*, Izdatel'stvo literatury na inostrannyh jazykach, Moskva.
- FEDOROV A. (1968): *Osnovy obščej teorii perevoda*, Vysšaja škola, Moskva.
- FITERMAN A. (1963): *Sumarokov – perevodčik i sovremennaja emu kritika*, “Tetradi perevodčika”, 1: 12–19.

- FOKIN S. (2013): *Vladimir Bibichin i Val'ter Ben'jamin o sušnosti perevoda*, "Vestnik leningradskogo gosudarstvennogo universiteta im A. S. Puškina, 1/2: 16–27.
- GOFMAN E. (1963): *K istorii sinchronnogo perevoda*, "Tetradi perevodčika", 1: 20–26.
- KOMISSAROV V. (1973): *Slovo o perevode. Očerki lingvističeskogo učenija o perevode*, Meždunarodnye otnošenija, Moskva.
- KUNIN A. (1964): *O perevode anglijskich frazeologizmov v anglo-russkom frazeoloģičeskom slovare*, "Tetradi perevodčika", 2: 3–20.
- MARX K., ENGELS F. (2011): *Ideologia tedesca*, trad. D. Fusaro, Bompiani, Milano.
- RECKER JA. (1974): *Teorija perevoda i perevodčeskaja praktika (Očerki lingvističeskoj teorii perevoda)*, Meždunarodnye otnošenija, Moskva.
- REFORMATSKIJ A. (1952): *Lingvističeskie voprosy perevoda*, "Inostrannye jazyki v škole", 6: 12–22.
- ROSSEL'S VL. (1966): *Zaboty perevodčika klassiki*, "Tetradi perevodčika", 4: 23–34.
- SALMON L. (2014): *Translation Theory in the Soviet Union between Tradition and Innovation*, "Europa Orientalis", 33: 25–54.
- SAMOJLOVA N. (1980): *Vyavlenie gnozeoloģičeskoj osnovy obstojal'tstva pri pomošči kompleksogo semantiko-sintatsičeskogo metoda testa*, "Tetradi perevodčika", 17: 17–36.
- STALIN I. (1997): *Marksizm i voprosy jazykoznanija, Sočinenija*, Izdatel'stvo Pisatel' t. 16: 104–123
- ŠVEJČER A. (1973): *Perevod i lingvistika (O gazetno-informacionnom i voenno-publicističeskom perevode)*, Voenizdat, Moskva.
- TOMELLERI V. S. (2020): *Linguistica e filologia in Unione Sovietica. Trilogia fra sapere e potere*, Mimesis, Milano-Udine.
- TOMELLERI V. S., BIASIO M. (2022): *Il Convitato di pietra. La riscoperta sovietica della linguistica formale verso il primo Chomsky*, "Studi Slavistici" XIX, 1, 119–139.
- VAJNŠTEJN S. (1974): *Literatura konkisty i perevod*, "Tetradi perevodčika", 11: 10–21.
- VANNIKOV JU. ZIMIN V., NAZARJAN A. (1970): *Voprosy teorii i tehniki perevoda*, Universitet Družby narodov im. Patrisa Lumumby, Moskva.